

6415.2.4
G
8
16
"LE PERLE D'ITALIA,"

EDVIGE SALVI

Venezia Tridentina

DESCRIZIONE STORICO-GEOGRAFICA
DELLE NOSTRE REGIONI

PER LE SCUOLE E PER LE BIBLIOTECHE SCOLASTICHE
E POPOLARI



Inventario
N. 114 *Consorzio*



MILANO - ANTONIO VALLARDI - EDITORE
Via Stelvio, 2

MILANO | GENOVA | ROMA | NAPOLI
Via S. Margherita, 9 | P. Fontane Marose, 14 | Corso Vitt. Em. 35 | Via Roma, 37-38
TRIESTE - Via S. Nicolò, 27

PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano. Coi tipi dello Stabilim. dell'Editore ANTONIO VALLARDI.
28-V-921 (cgnn).

La via finalmente è aperta!

Chiusa, per vero dire, non era nemmeno prima. Vi si penetrava però guardinghi, timorosi, perchè si sentiva che una mala potenza ci precludeva, come a nemici, il libero accesso alla regione magnifica nella maestà dei suoi boschi e delle sue valli, nell'abbondanza delle sue acque, nell'austerità de' suoi castelli, nella ricchezza delle sue città, nella grandezza delle sue memorie. Ed invece a terra nostra ci avvicinavamo, con desiderio e con trepidazione, per incontrare amici tra i fedeli che aspettavano il giorno santo della liberazione, per riaccendere in loro, se mai avesse potuto illanguidire, la fede per affermarvi sincero e fervido il nostro amore. Per questo appunto la mutria dei gendarmi austriaci, che alla prima stazione dell'antico, imposto confine, appariva, ci serrava il cuore in una stretta dolorosa, come se gli artigli delle loro aquile bicipiti ce lo attanagliassero.

Ma adesso, partendo da Verona, e risalendo la corrente dell'Adige lungo la linea ferroviaria che percorre Val Lagarina, la più breve e diritta per Trento, e da Trento andando verso il Brennero,

qual respiro di sollievo e di gioia! Respiro largo di libertà, che dilata i polmoni ed impenna a gloria il pensiero, mentre il cuore raddoppia i suoi battiti, perchè noi sentiamo di muovere a pio pellegrinaggio per visitare una terra promessa, sacra a noi Italiani.

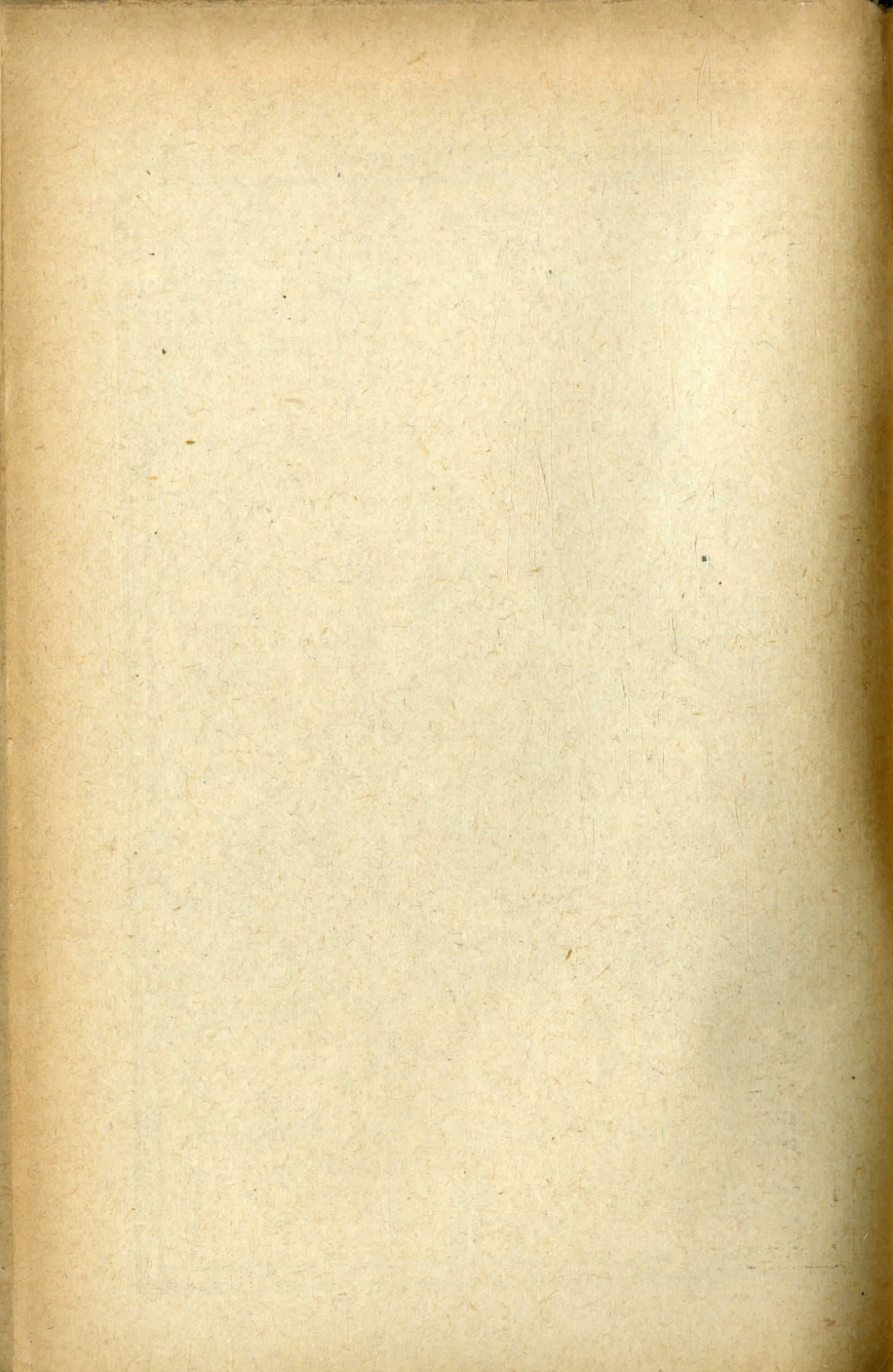
Venezia Tridentina.

La Venezia Tridentina comprende il Trentino propriamente detto e l'Alto Adige: cioè tutta la vasta regione che l'Adige traversa sovrano, dal Passo di Resia giù fino a Val Lagarina — parte della quale rientra nel territorio veronese — e che ad ovest, a nord, ad est ha per linea di confine il crinale alpino, dal Passo dello Stelvio a quello di Dobbiaco: magnifica cerchia che tutta la rinserra, penetrando con le sue poderose propaggini nelle valli a cui forma corona. Ed appunto le catene che ad ovest, sotto lo Stelvio, staccano dal gruppo dell'Ortler-Cevedale e, ad est, dalla sella di Dobbiaco, convergendo entrambe alla stretta di Salorno, segnano la divisione fra Alto Adige e Trentino, pur lasciando libero il corso all'italico fiume nel suo ampio bacino, giù per Trento, verso Verona ed il mare.

Questi veramente i termini sacri da natura posti all'Italia.

Trentino ed Alto Adige ci appartenevano: dovevano essere nostri.

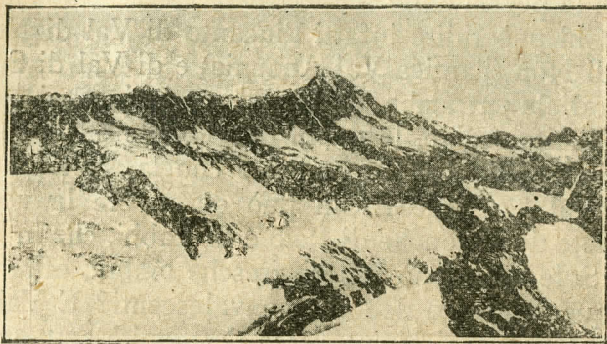




IL TRENTINO.

Il territorio.

A sud dell'Alto Adige, tra l'Alpi Retiche meridionali e l'Alpi Dolomitiche, il Trentino si stende in maravigliosa bellezza di valli e vallcelle, e con ricchezza di ben 349 laghi, tra mag-



Gruppo dell'Adamello (m. 3465) nel Trentino.

giori e minori, gemme incastonate nel verde morbido di vigorosa vegetazione od in asperità di rocce od in candore intatto di nevi.

Nell'Adige, che traversa il Trentino per 79 chilometri ed è per gran parte navigabile, si riversano: a destra il Noce, il Rivo di Vela e, presso Trento, il Cei; a sinistra l'Avisio, il Fersina, il Leno ed altri minori.

Degli altri fiumi: il Sarca, che nasce dalla

valle di Genova e dai laghetti di Nambino, entra nel Garda per uscirne col nome di Mincio; il Chiese, che scende dall'Adamello, si perde nel lago d'Idro; ed il Brenta, che trae origine dai laghi di Levico e Caldonazzo, scorre, ingrossato da torrenti spesso impetuosi, traverso la Valsugana, per finire nell'Adriatico.

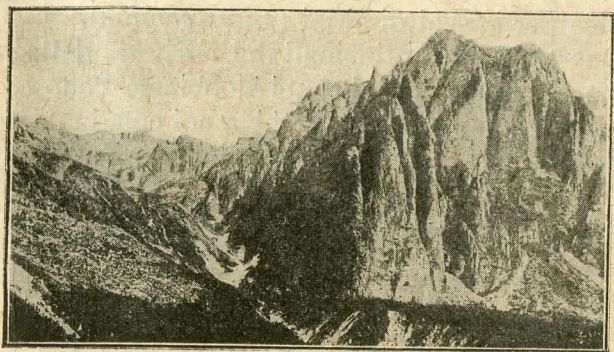
Questi corsi d'acqua, ricchi e continui, accrescono fertilità alle terre ubertose ed attrattiva ad ogni valle, che invita il forestiero con le sue naturali bellezze, con l'importanza de' suoi ricordi, con la poesia delle sue leggende.

Chi può ridire infatti l'incanto di Val di Noce o di Non (l'antica Val Anaunia) e di Val di Sole, parallele entrambe, nella parte superiore, ai paesi dell'Alto Adige; le quali, pel Tonale ed il Picco dei Tre Signori, comunicano con la Valtellina e la Val Camonica? Chi può descrivere la verde quiete delle conche di Peio e di Rabbi, che in Val di Sole spandono le loro fresche ombre, offrendo acque salutari a deboli e convalescenti? E Val di Sarca non ci richiama verso l'estremità settentrionale del Garda, tutto libero e nostro, perchè possiamo salutarvi Riva, gemma del lago, oppure, sudal Lago di Ledro, penetrare nelle Giudicarie? E da Tione, che n'è il capoluogo, risalendo per Valbona o pel Chiese in Val Rendena, tra boschi e praterie, non incontriamo per tutto paesi, borghi, passi, gole che ci ricordano il valore e la tenacia dei nostri soldati?

Ma voci di gloria chiamano pure ed invitano a sinistra del Garda, da quello che fu il formidabile campo trincerato dello Zugna. Da Vallarsa, do-

minata da Pian della Fugazza e dal Pasubio, da Val Folgaria, che s'apre tra il Cornetto e il Finonchio, le acque diroccianti al piano e i venti che soffiano di tra le gole cantano gesta d'eroi.

Ed ecco ad oriente di Trento, al ripiano di Pergine, capoluogo della valle del Fersina, la Valsugana che incomincia con profusione di acque me-



Il Pasubio.

dicinali (Levico, Roncegno, Vetriolo) e s'allarga col Brenta sotto quei monti, tra quei paesi dei quali ogni nome segna una data memorabile pel nostro esercito. Come ripetere senza fremere i nomi di Cima Dodici, Colle della Caldiera, Monte Meletta, di Borgo, Strigno e Grigno, che aspettano di risorgere dalle loro rovine e rinnovarsi in gioia operosa mentre lo sguardo cerca giù verso la pianura il massiccio del Grappa?

Per la valle secondaria del Tesino, per Val Sorda, con l'occhio fisso alle aguzze candide cime delle Dolomiti, potremo salire verso l'Avisio, il

quale solca un'altra estesa vallata, che si suddivide in tre, distinte con nomi diversi: Val di Fassa, una delle più alpestri del Trentino, rinomata pe' suoi minerali, sulla quale domina la Marmolada; Val di Fiemme, che occupa la parte media, la più ampia e la più bella del bacino dell'Avisio; e Val di Cembra, che del bacino comprende la parte inferiore, ove l'Avisio si scarica nell'Adige, ed è magnifica per boschi di cirimi (*pinus cembra*).

Queste le linee principali del territorio della regione riconquistata, che noi dobbiamo conoscere ed amare come sorella, perchè a noi congiunta per le origini, per la storia, per l'idioma e per il pensiero.

La Storia.

Popoli venuti dall'Asia, e che a poco a poco si estesero in tutta Italia, abitarono il Trentino.

Lo attestano monumenti dell'epoca della pietra e del bronzo, che vennero scoprendosi ed ai quali corrispondono quelli delle regioni limitrofe: avanzi di ciclopici castellieri, le cui pietre servirono in seguito alla costruzione d'altri castelli; vestigia di quella fortissima civiltà etrusca, che doveva essere poi trasmessa a Roma conquistatrice.

Vuolsi perciò che Trento, fondata dagli Umbri e dai Cenomani di razza gallica, intorno al secolo VI a. C. appartenesse alla Tribù Papiria e da Augusto fosse compresa nella X Regione Italiana. Ma notizie sicure su Trento non si hanno che

dall'epoca in cui vi si recò S. Vigilio — nel 400 circa — per abbattervi il paganesimo.

Vigilio, eletto vescovo, con fervore di apostolo intensificò l'opera sua di conversione. Ma salito in Val Rendena, ove era in grande onore il culto a Saturno, adorato come principio universale, dall'ara rovesciata del nume predicò il Verbo di Cristo alle turbe, che non vollero ascoltarlo. Montate in furore, lapidarono il santo e ne gettarono il corpo nel Sarca, che lo travolse e lo trascinò fino al luogo ove, a sua venerazione, sorse una chiesetta pittoresca. E subito fiorì una delle tante leggende che s'intrecciano alla vita di S. Vigilio: essa narra come il pane di segale, in uso presso quelle popolazioni, non abbia potuto mai più lievitare, perchè dalle donne adoperato a mo' di pietre contro il vescovo, durante il feroce supplizio.

Oltre che Saturno ebbe certamente nel Trentino altari e devoti Nettuno, perchè alcuno vorrebbe che dal suo tridente fosse derivato a Trento, il nome, il quale, invece, secondo i più, fu tolto dai tre monti o dossi che lo vigilano: Dosso Sant'Agata, Dosso San Rocco, Dosso Trento, dietro cui s'innalza Monte Argentario con Monte Celva, che diedero pure origine al motto dello stemma trentino.

La prima guarnigione romana, spintasi in questa regione, fu costretta però ad arrendersi ai Cimbri, in lega con gli Elvezi, calati dal Brennero, che, tutto devastando, incalzarono le legioni in fuga fino ai Campi Raudi, dove la spada di Mario, seppe arrestarle, rispingendo i propri soldati vittoriosi contro i nemici. Così la regione

Trentina fu romana, dopo d'essere stata etrusca. Ne porgono indiscutibile prova lapidi, torri, stazioni, che si ritrovano percorrendo le valli, ove il nome di Roma risuonò glorioso nei tempi.

Ma all'epoca delle invasioni barbariche, che infransero la potenza di Roma e stritolarono l'impero, su queste, come sulle altre terre d'Italia, si susseguivano, quasi ondate rabbiose, orde ad orde selvagge, disseminando terrore e stragi. Solo Odoacre seppe rispettare nel Trentino le istituzioni romane, e Teodorico volle restaurato il famoso forte della Verrucca (Doss Trent), dove Trento era nata per opera dei Galli Cenomani.

Di quei secoli di guerra e di sterminio pochi fatti e pochi nomi si rammentano. Presso Mezzolombardo — che fu appunto Meta Longobardica — sorgeva una rocca, dove furono sconfitti i Franchi e questi, tornati nel 590, distrussero, a vendetta, borgate, devastarono terre, infierirono contro gli abitanti.

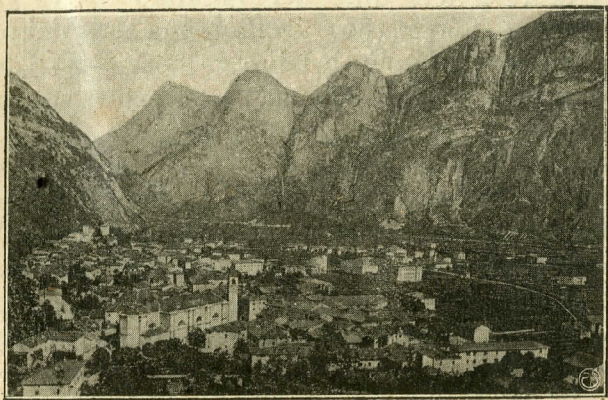
Non trascorse gran tempo che, caduto anche il regno dei Longobardi, Carlo Magno assegnava Trento e tutta la provincia, che più tardi formò la Marca Italiana, ad uno dei suoi figli, il quale si adoperò tosto a riordinarvi l'amministrazione ed a fondarvi scuole.

Ma la pace non doveva durare a lungo nel Trentino, che già dall'845 si riconosceva vassallo del re d'Italia, perchè fieramente disputato da quanti miravano alla signoria di queste terre, che aprivano la via sicura all'Italia.

Intanto, tra le aspre lotte, trovava modo di nascere e fiorire il Comune con le sue libere istitu-

zioni, mentre il feudalismo profittava delle sempre vive contese tra nobili e popolo e dell'avidità di dominio del clero per estendere ed affermare la sua potenza, con violenze e con usurpazioni.

Nel 1027, per decreto di Corrado il Salico, il Trentino, eretto in Principato, passava sotto il do-



Mezzolombardo.

minio temporale dei vescovi, ed, in seguito estendeva la propria giurisdizione anche alla diocesi di Bressanone, di Feltre ed alla Chiusa di Verona. Corrado il Salico però provvedeva nello stesso tempo a rimettere in vigore in tutte le provincie il Diritto romano, ed in ogni Comune venivano formandosi gli Statuti, in base ai quali i paesi si governavano. Trento ebbe i suoi nel 1340.

Ma, parteggiando i vescovi per l'imperatore ed essendo i Comuni contro ai vescovi, le antiche lotte si ridestavano per sempre nuove ragioni e

s'inacerbivano. Parvero sopirsi i motivi dei vecchi e dei nuovi rancori sotto il principato del vescovo Federico Vanga, il quale, veramente illuminato, compilò il codice, che da lui prese il nome di Vanghiano, pubblicò un savio regolamento minerario, tuttora ammirato, e ricondusse la quiete nelle terre da lui governate.

Questo potere durò nel Trentino — tra varie vicende — fino al 1802. Della lunga serie dei principi-vescovi, il più celebre fu Bernardo Clesio (1514-1531), che rese la sua corte fastosa degna di emulare ed ospitare quella di Leone X, da lui accolta nel suo castello di Cles, e seppe con la saggezza del governo migliorare i costumi delle genti a lui sottoposte, per modo che, quando i contadini, oppressi dalle angherie e dalle ferocie dei nobili e del clero, insorsero per scuotere il doppio giogo, egli potè ordinare la resistenza, che indusse i ribelli ad arrendersi, colpendo soltanto i capi della rivolta. Egli restaurò castelli e monumenti e diede alla città tale decoro di edifici cospicui da poter venire ben prescelta a sede del famoso concilio di Trento (1545).

Tuttavia sul Trentino già si proiettava un'altra ombra minacciosa: la Riforma, alla quale i Trentini opposero, come i Tirolesi, fiera opposizione, perchè negli esaltati propagandisti tedeschi, vedevano nemici delle loro istituzioni e della loro nazionalità, decisi con la violenza ad imporre loro credenze, costumi, linguaggio.

Il vescovo Madruzzo, che reggeva allora il principato, ebbe il nobile ardire di scrivere all'imperatore adoperando la lingua italiana, e Don Leo-

pardo Zanella ricevette dagli abitanti di Terragnolo giuramento solenne, sull'ostia consacrata, che mai più si sarebbero serviti nei loro atti pubblici e privati della lingua tedesca.

Ma anche la stirpe dei Madruzzo, che resse per 119 anni la chiesa di Trento, doveva spegnersi; mentre giù dai valichi alpini scendevano le raffiche della nuova rivoluzione, che si agitava nel centro dell'Europa.

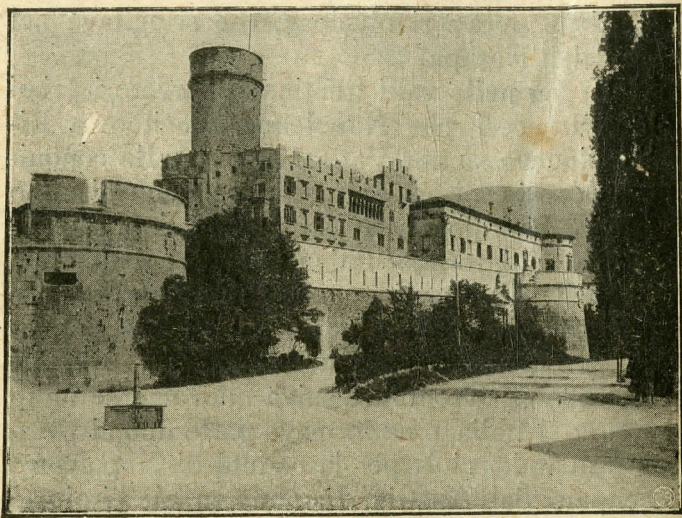
Nel 1796 nelle valli trentine apparvero i primi soldati francesi, che Napoleone, vincitore a Rivoli, spingeva su per Valle Lagarina alla conquista di popoli e di nazioni pel suo sogno smisurato di gloria. Ritiratosi però Napoleone, dopo il trattato di Campoformio, finiva nel 1802 il dominio dei vescovi sul Trentino, e su di esso stendeva invece il proprio potere il governo austriaco, per cederlo poscia alla Baviera nel 1805.

Nel 1809 il Trentino veniva nuovamente unito al Regno d'Italia, e ne formava parte fino al 1813, fino a quando, cioè, per la caduta di Napoleone, rioccupato dall'Austria, fu annesso al Tirolo, e vincolato alla federazione germanica.

Nel 1848, scoppiati in Italia i generosi moti insurrezionali, il Trentino prese parte alle lotte per l'indipendenza con ardimento mirabile, pari alla tenacia con la quale perseverò a combattere per la propria redenzione, a prezzo di santi eroismi.

Il giorno 19 marzo 1848, giunta notizia della Costituzione concessa al Regno d'Italia, Trento spiegava all'aria pura de' suoi monti il tricolore. Subito il colonnello Zobel, comandante delle truppe austriache di guarnigione, reprimeva lo

schietto plebiscito, sottoponendo i Trentini alla legge marziale. Tuttavia, sotto l'impeto dei nostri corpi franchi, gli Austriaci vinti alle Sarche il 14 aprile, dovettero ritirarsi dal Trentino occidentale; ed allora, per basso spirito di vendetta, il 16 aprile, Zobel fece fucilare nel Castello del



Il castello del Buon Consiglio.

Buon Consiglio ventuno italiani, fatti prigionieri a Massenza.

Questi mezzi di vigliacca repressione, che non ottennero mai sottomissione dai ribelli, inacerbivano l'odio antico della popolazione, che si sentiva italiana, e non voleva servire a verun patto.

Il 16 luglio 1866, Garibaldi sconfisse gli austriaci a Bezzecca ed a Condino, ed il generale Medici giunse a Pergine, per proseguire, ma la

marcia vittoriosa, che pareva dovesse assicurare al Trentino la libertà, venne arrestata dall'armistizio.

Nel preliminare di pace, firmato tra Prussia ed Austria, si stabilì che, annessi al regno d'Italia il Veneto e la Lombardia, la monarchia austro-ungarica conservasse tutti gli altri territori. Invano i Trentini protestarono altamente. La loro petizione, che portava 46 000 firme e chiedeva l'aggregazione della loro terra alle venete province, fu respinta.

Trento ebbe ribadite le catene della schiavitù.

Ma la fede non si spense nei cuori ardenti di amore; ma la fiaccola, accesa dai padri dei padri, fu agitata sempre ed ovunque ad affermare l'idea, per la quale già aveva dato martiri ed eroi. Lo seppero le tette prigioni del Castello del Buon Consiglio, che si rinchiudevano sui condannati per alto tradimento, quando non si riaprivano per mandare alla fossa delle atroci torture e delle tremende esecuzioni, chi, sotto la forca, lanciava ancora il grido supremo: — Viva l'Italia!

E passarono gli anni nell'attesa fidente, fino a che suonò l'ora delle sante rivendicazioni. Tra gli orrori della guerra scatenata nel mondo, la pura visione di Trento raggiava ai nostri soldati mo-



Cesare Battisti.

renti sui monti delle Giudicarie, della Vallarsa, della Valstagna, sorrideva ai suoi figli, arruolati nelle nostre schiere, per cooperare alla liberazione della loro terra.

Il giorno 3 novembre 1918, dopo quattro anni



Fabio Filzi.



Damiano Chiesa.

di asprissima guerra, volò di città in città, pel mondo tutto attonito, la novella che parve prodigio: « Le nostre truppe hanno occupato Trento. « Il tricolore sventola sul Castello del Buon Con- « siglio ».

Sì: sul Castello, che i recenti martirî avevano santificato, che i nomi di Cesare Battisti, di Fabio Filzi e di Damiano Chiesa hanno consacrato, davanti a tutti i popoli e a Dio, sventolava il tricolore. Trento aveva accolto esultando i soldati italiani, ed « i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalivano in disordine

« e senza speranza le valli, che aveva disceso con
« orgogliosa sicurezza ». (Comunicato Diaz - 4
novembre 1918).

La via finalmente è aperta.

Entriamo in Trento, nostra; e per sempre.

Città e paesi.

Trento.

Nell'ampia vallata, corsa dall'Adige e dalla Via Claudia, la strada romana parallela al fiume, che da Peri conduce al Brennero e dalla quale dirama tutta una fitta rete di strade, a 194 metri sul livello del mare, Trento s'adagia in gran parte sulla sponda destra del fiume stesso, che qui comincia ad essere navigabile.

A chi scende alla sua stazione ferroviaria, presenta, fra il verde rigoglioso dei giardini pubblici, il monumento a Dante, eretto come affermazione d'italianità, quando il nome del maggior poeta equivaleva ad una sfida coraggiosa gettata all'Austria. Esso, intorno alla ottagonale base della statua, a cui si appoggia Minos che giudica, porta l'iscrizione ben significativa :

A DANTE
AL PADRE

IL TRENTINO COL PLAUSO E L'AUTO DELLA NAZIONE.

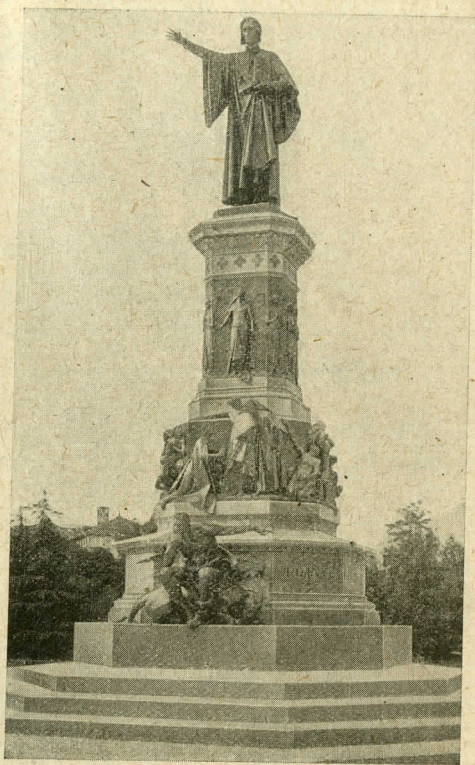
Perchè *la Nazione* era questa nostra Italia, alla quale i Trentini sentivano d'appartenere e dalla quale aspettavano la liberazione.

Al monumento, durante la nostra guerra, gli Austriaci vollero fare oltraggio, benchè davanti ad esso, dal lastricato, una lapide ammonisca con questa iscrizione :

INCHINIAMOCI ITALIANI
INCHINATEVI STRANIERI

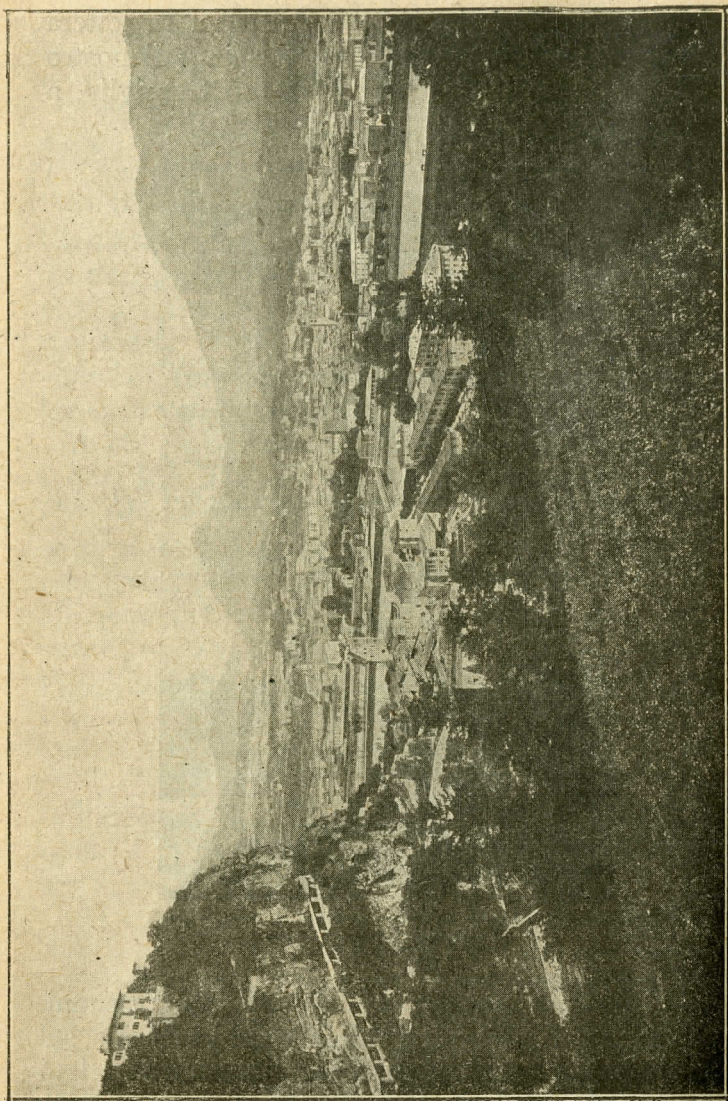
DEH ! RIALZIAMOCI AFFRATELLATI NELLA GIUSTIZIA.

Questa scritta, che per gli Austriaci fu lettera morta, porta il nostro sguardo e spinge il nostro pensiero verso il Castello del Buon Consiglio, a



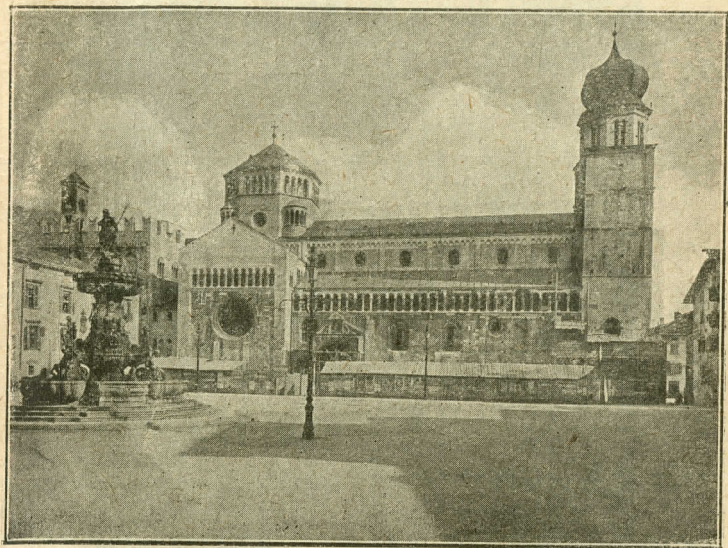
Monumento a Dante a Trento.

cui si può arrivare per un bel viale d'ippocastani, che mette al ponte dell'Adige vecchio. Una sosta sul ponte ci permette di abbracciare tutto un lato della città, da Torre Vanga a Torre Verde.



TRENTO.

Oh, come trema il cuore nell'avvicinarsi alla poderosa mole, munita, verso la città, di tre bastioni, sullà quale s'innalzano due torri: una dell'epoca romana, a nord, l'altra ad est, sopra la Porta Aquileia. Non è possibile immaginare un dì

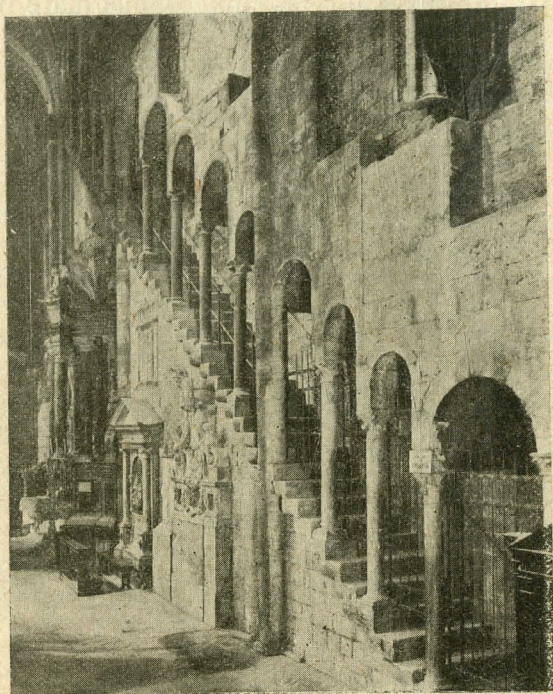


Cattedrale di Trento.

quel castello principesca dimora, che il cardinale Bernardo Clesio volle ornata da artisti di grande fama: non è possibile ammirarvi con sereno godimento i begli affreschi ed i vaghi dipinti. A noi pare vederlo, tuttora lurida caserma della soldatesca austriaca, quale venne convertito sulla fine del 700, e con un senso di raccapriccio da quella fossa scavata nel macigno, dove, per opera del

governo degli Absburgo, furono compiuti efferati delitti, ci par udire voci che rantolano invocando giustizia.

Ma ecco finalmente dalla torre maggiore sven-

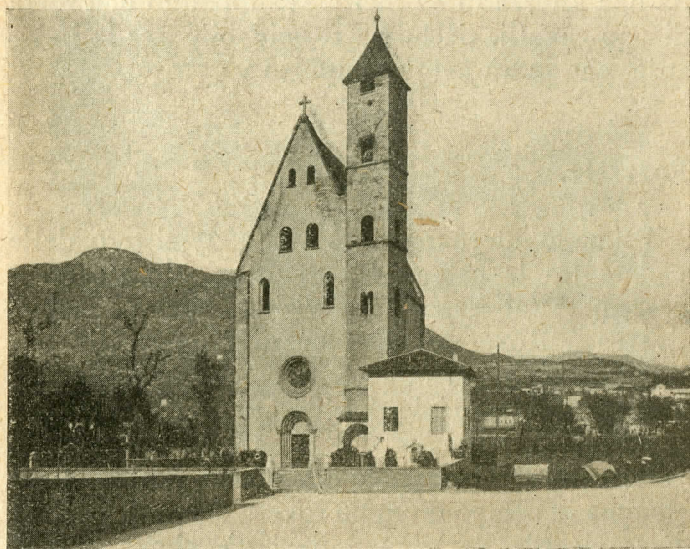


La navata a sinistra e galleria che mette al campanile
(Cattedrale di Trento).

tolare la nostra bandiera salutata a gloria dai solenni rintocchi della *renga*, la campana che, dall'alto della Torre Civica, non ebbe mai voce più sonora.

Altri edifici cospicui offre Trento alla nostra

ammirazione, tra il bell'insieme delle sue piazze e delle sue vie, che coi loro nomi dicono altamente il fervido patriottismo dei Trentini e la loro forte italianità. Il Duomo, primo fra tutti, di origine antichissima, rifabbricato in più riprese; la chiesa di



Chiesa di S. Apollinare a Trento.

Santa Maria Maggiore, sede del celebre concilio tridentino; la chiesa di Sant'Apollinare, la più antica di Trento; il palazzo Municipale, nel quale sono la Biblioteca ed il Museo; ed alcuni palazzi privati.

Passeggiate amenissime nei pittoreschi dintorni della città porgono occasione di vivo diletto e di facile conoscenza della regione splendida di

naturale bellezza e di cospicue memorie. Basta accennare la salita al Doss Trento, la visita al profondo Buco di Vela, meraviglioso orrido, tra le rupi della Paganella, il gruppo del Bondone ed il monte Gazza, e l'escursione alla Cascata di Ponte Alto, dove le acque del Fersina precipitano da una altezza di 87 metri, sviluppando una forza di 900 cavalli, ricchezza formidabile per la industria, che potrà averne impulso vigoroso.

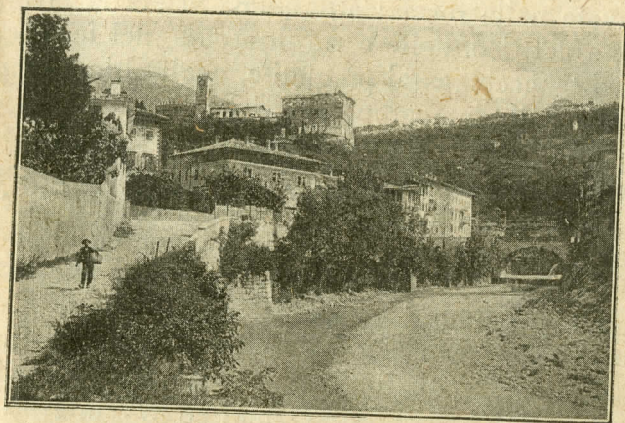
Rovereto.

Prima d'internarci però verso il mistero delle vallate tra le catene dei monti, dobbiamo scendere, per Val Lagarina, a visitare con particolare riverenza Rovereto — a mezza via tra Verona e Trento — che fu riguardata come capitale industriale e commerciale del Trentino.

Rovereto, bagnata dal Leno, all'imboccatura delle valli di Terragnolo e Vallarsa, porta nel suo stemma in campo d'oro un rovere dai rami espansi. Esso ricorda l'origine della città, che vuolsi risalga al medioevo, quando dalle selve di quercia sul colle vicino, che accolsero i primi abitatori del luogo, prese il nome forte e sonoro.

Dai suoi primi dominatori, che furono i Castellarco, passò, traverso varie vicende, in possesso della Repubblica di Venezia e finì per essere poi aggregata al Tirolo. Ma Rovereto non cessò mai dal protestare contro questa annessione, sostenendo con coraggio e dignità i suoi diritti di città schiettamente italiana.

La guerra non ha risparmiato la cittadina industriosa, che però in gran parte ha riparato i danni subiti, e porge un soggiorno dilettevole al forastiero con le sue case ariose, con le sue vie assolate, coi suoi edifici ragguardevoli, con le sue passeggiate stupende, con le molte fontane pub-



Rovereto, Il Castello.

bliche e private alimentate da un grandioso acquedotto in pietra viva.

Notevoli sono le sue chiese, tra le quali merita speciale menzione San Martino, pei suoi arredi pregevolissimi: stupendi sono i suoi palazzi, tra i quali: il Palazzo della Cassa di Risparmio, il Palazzo della Pubblica Istruzione, il Palazzo Municipale, e, fra i privati merita speciale attenzione quello ove nacque il grande filosofo Antonio Rosmini.

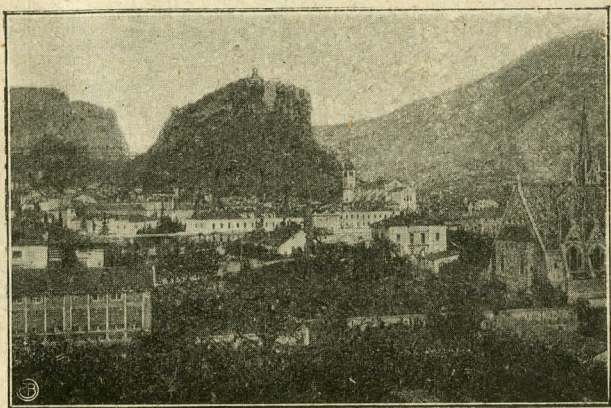
Importantissime industrie sempre fiorirono a

Rovereto ed ora, nell'opere feconde di pace e di libertà, prenderanno maggiore sviluppo. Vi era rinomatissima quella della seta, sorta poco dopo il 1500 e venuta perfezionandosi per l'indefesso lavoro dei cittadini: vi prosperavano cartiere, conerie e segherie, fabbriche di birra, che potevano conservare i loro prodotti eccellenti nelle cantine scavate nella roccia; attivissima vi era la lavorazione del riso, delle carni insaccate, dei formaggi e dei tabacchi, assai pregiati e, negli ultimi tempi, quella delle lampadine elettriche.

Dal Castello di Rovereto si gode la vista di ampio panorama, come pure dal Belvedere, lungo il viale dei colli, e da Miravalle, dominanti entrambi Val Lagarina e le minori valli che sboccano in quel bacino ridente, chiuso tra alte montagne, popolato da numerosi paeselli, tutti in comunicazione con la città mediante ponti costrutti sull'Adige, ai quali si alternano castelli o rovine di castelli, che ricordano tempi ed avvenimenti rimasti nella storia: come quello dei Castelbarco ad Avio, che ospitò Dante — passato più tardi nel castello di Lizzana, — ove fu catturato Damiano Chiesa.

Ma Rovereto, con la visione de' suoi panorami incantevoli, ci spinge a penetrare tra i monti, percorrendo terre, che della madre patria portano il segno sicuro e ripetono il linguaggio nella parlata dialettale prettamente italiana, benchè a varia cadenza: lombarda nelle valli confinanti con la Lombardia, veneta nelle altre.

Da Rovereto, discendiamo a Riva per Mori, che era buon centro vinicolo, e di 746 case n'ebbe 320 rase al suolo, 264 rese inabitabili e le altre saccheggiate. Ma prima di toccare Mori, tre chilometri a valle di Rovereto, gettiamo un'occhiata alla gran frana degli Slavini di Marco, da Dante ricordata nel suo poema; e mandiamo un pensiero,



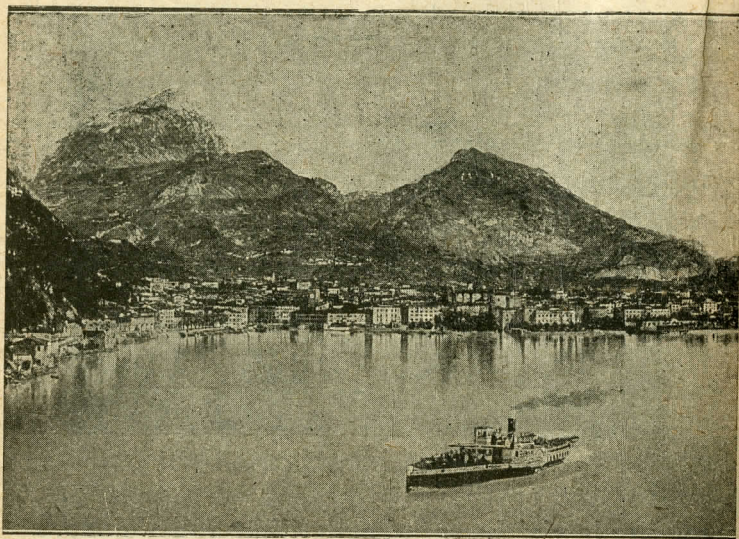
Veduta di Arco.

giù per la via che scende alla Chiusa di Verona, a Pilcante, ad Ala, ad Avio, che seppero l'ardimento ed il valore del generale Cantore e de' suoi soldati e leviamo lo sguardo verso il nodo della Zugna.

Costeggiando il Loppio, piccolo lago che rifletteva il paesello pittoresco e la villa dei Castelbarco, ora tutto un ammasso di rovine, per Nago diroccato, che ormai non può vantarsi se non delle sue Marmitte dei Giganti, e per Arco, patria del pittore Giovanni Segantini, giungeremo a Riva.

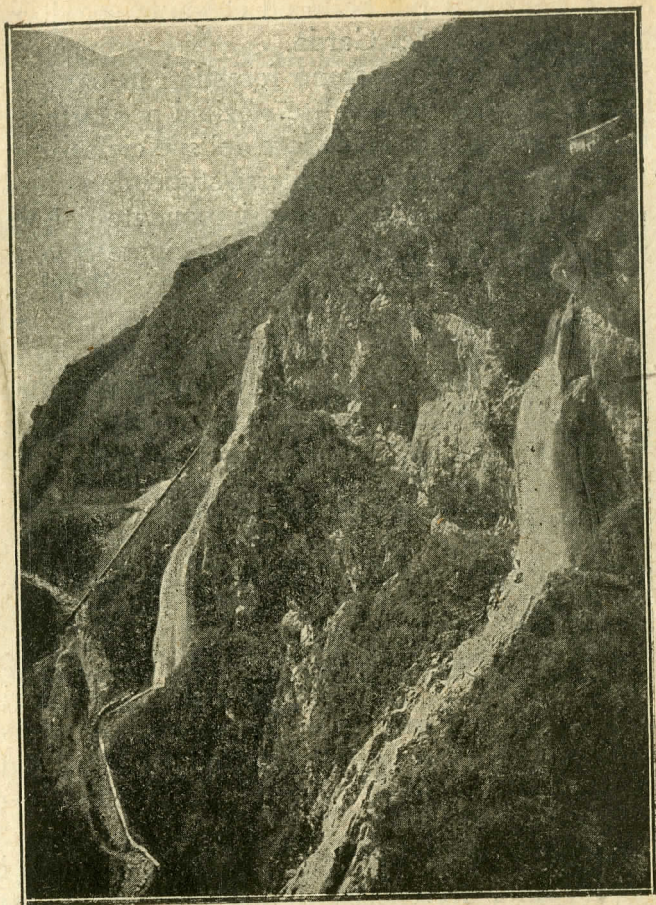
Riva.

Riva, gemma del Garda, coronata dai monti che s'addossano al Baldo, s'apre all'azzurro del lago che le canta l'inno della redenzione, perchè



Riva di Trento.

abbia a risorgere dalla tristezza in cui crudelmente fu sommersa dagli orrori della guerra. Con lo splendore della sua postura, con le quattro sue porte e le vie interne che conservano impronta medioevale, col solitario bastione ed il Palazzo del Municipio, che ricordano il dominio della repubblica di Venezia, col Palazzo del Pretorio ed i portici, che parlano della romanità di Riva e del-



Cascata del Ponale.

l'epoca scaligera insieme, la cittadina attrae ed affascina. Ricca di acqua eccellente, sfarzosamente illuminata, lieta di olivi e d'allori, provvista d'alberghi, di caffè, di luoghi di ritrovo e diverti-

mento, Riva è il più bello ed elegante soggiorno delle due riviere del Garda.

A Riva infatti accorrono forestieri in ogni stagione, preferendola ad altre stazioni per la mitezza del suo clima e lo splendore del suo cielo, e perchè da Riva possono compiersi stupende e facili escursioni. Prima alla cascata imponente del Varone, poi a quella del Ponale, che ripete con nobile orgoglio l'audacia di pochi nostri soldati alpini, i quali, nel giugno del 1915, vi interruppero l'impianto idroelettrico importantissimo; e quindi si può passare per Val di Ledro, a salutare Bezzecca e più su Condino e di là, seguendo il Chiese, risalire l'aspro cammino percorso dalle nostre truppe, che nelle Giudicarie respinsero e tennero fronte al nemico.

Tione.

Ecco Tione, borgata ricca d'istituzioni, con ricordi d'arte notevoli nelle sue chiese, pittoresco soggiorno allo sbocco delle valli di Rendena e di Stenico, sulla via pei ghiacciai dell'Adamello e della Presanella.

Per chi ama le antiche leggende, nelle quali è sempre tanta freschezza di poesia, sarà gradita una escursione al lago di S. Giuliano in Val Genova, a 2000 metri d'altezza. Salendo verso quell'altura gli parrà forse udire ancora i gemiti del prode guerriero, che, uccisi i propri suoceri per un lagrimevole errore, fuggì dal proprio castello, e cercò appunto tra i boschi di Val Rendena e Val

Genova, di fronte alle nevi della Presanella, dove si sprofonda la valle in fondo alla quale scorre il Sarca, un luogo dove non gli potesse giungere mai più suono di campane nè canto di gallo. E



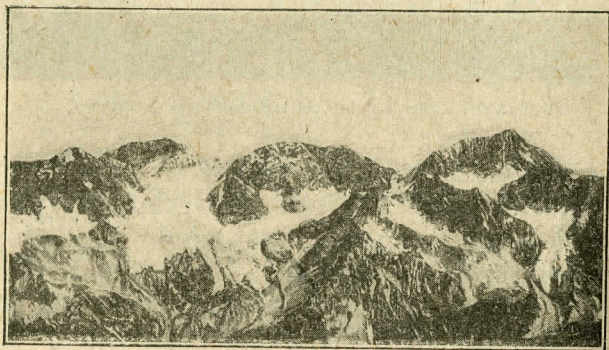
Veduta del Castel Toblino col lago (dintorni di Trento).

forse volgerà l'occhio per vedere se lungo le rive del placido laghetto, che rispecchia gli eterni ghiacciai, vegeti ancora l'avorniello prodigiosamente fiorito il 7 gennaio, fra il candore delle nevi, per mostrare ad un montanaro, che di là passava, il corpo di S. Giuliano composto a' suoi piedi, come se veramente dormisse, nel sonno eterno di morte. Troverà invece una cappelletta innalzata alla memoria del santo, il quale ottenne, per la sua lunga penitenza, che tutto quel bacino fosse libero dalle serpi.

Ma chi, piuttosto che alle leggende, porge attenzione alla realtà, e dovrà curarsi di qualche malanno, per breve cammino, da Tione potrà recarsi a Comano, verde recesso di pace, ricco di acque portentose e fare meta di piacevoli gite Dasindo, patria del poeta Giovanni Prati, o Castel Toblino, che si eleva sopra una penisola del lago omonimo o Stenico, che va superbo di uno dei più pittoreschi castelli di origine romana, attorno ai quali fervide fantasie hanno intrecciato romantiche storie.

Pinzolo.

Ma all'imboccatura di Val Rendena Pinzolo, piccolo paese, ferma il viaggiatore, perchè ammiri



Gruppo dell'Ortler.

la celebre danza dei morti, dipinta sulla sua chiesa, intitolata S. Vigilio, che gli assicurò fama fra dotti ed artisti e gli richiama frequenti visitatori.

Pinzolo, per Campiglio e per Malè, ci avvia poscia cortese in Val di Sole a godervi, tra la cerchia dei monti che separano la Lombardia dal Trentino, tra selve e pendici ombrose, la quiete delle vallette di Rabbi e di Peio, in cospetto al Tonale, al Picco dei Tre Signori, al gruppo del Cevedale e dell'Ortler, che s'elewa superbo (3902 metri) sull'alte cime dell'Alpi Retiche; quando da Malè, toccando Cles, capoluogo della valle di Non, e Taio, per una comoda tramvia non si preferisca invece arrivare a Fondo, circondato da boscoso pendici con profondi burroni, per ripiegare su Mezzolombardo e ritornare a Trento.

Poichè il Trentino orientale ci aspetta e c'invita.

Pergine.

La ferrovia che corre la Valsugana, una delle valli più battute e devastate dalla guerra, ferma prima di tutto a Pergine, borgata con bellissimo castello medioevale, il quale un secolo fa conteneva armature ed armi interessantissime e venne poi restaurato per opera della propaganda germanica, che nulla trascurava per intedescare queste valli. Poi prosegue per Caldonazzo, sul lago dello stesso nome, da cui parte, tra roccie scoscesi, la strada alpestre che conduce a Lavarone sull'Altipiano dei Sette Comuni.

Levico - Vitriolo - Roncegno.

Per tutto noi troviamo dolorose, orribili, crudeli tracce del tremendo flagello: terre sconvolte, monti sbrecciati, paesi distrutti, boschi arsi e divelti, ponti crollati, viadotti squarciati. Levico, Vitriolo, Roncegno, che offrivano ai forestieri con le loro acque prodigiose, con la sontuosità dei loro alberghi comodità di soggiorno, con la facilità di magnifiche strade passeggiate amenissime, non vedono ora intorno a sè che rovine.

Ah, possano ben presto risorgere e richiamare numerose genti, che qui ritrovino salute e gioia e siano lusingati di venire con larga ospitalità bene accolti in terra italiana!

Borgo.

Ma affrettiamoci. Non per sottrarci alla vista dolorosa di Borgo, capoluogo della Valsugana, di Strigno, di Grigno, di Tezze, che mostrano non ancora sanate le ferite loro inflitte dalla rabbia e dalla viltà austriaca; bensì per ricevere in noi, in pietoso raccoglimento, come salmodie religiose, che a noi richiamino l'immagine della divinità reale e presente, le voci che risalgono dalla gola del Brenta, e sono le voci dei morti del Grappa, dei nostri morti, che intonano l'alleluia della vittoria.

Da Strigno per Val Tesino e per Canale di San

Bovo è facile poi scendere, in piacevole ed interessante escursione, a Primiero a riconfortarci lo sguardo ed il cuore alla vista di altre terre redente.

Primiero.

Primiero è in pieno territorio dolomitico, in una delle valli più visitate e più studiate, sulla quale dominano i maggiori colossi dolomitici.

Verso il Bellunese l'orizzonte è chiuso dalle Vette di Feltre, sulle quali torreggia come una piramide la cima del Pavione; verso il Cadore s'innalza lo stupendo gruppo delle Pale di San Martino, « la perla delle Alpi Dolomitiche », sotto le quali, con le case erette saldamente sul porfido, il villaggio di S. Martino di Castrozza ride ad uno dei più splendidi panorami alpini, che, di tra il folto dei boschi, abbraccia le cento candide guglie delle Dolomiti, colorate dal sole nelle più vaghe sfumature dell'oro e della porpora.

Valle d'Avisio.

Da Fiera di Primiero, piccola ed elegante borgata frequentatissima nella buona stagione da molti che cercano sollievo all'afa delle città salendo all'aria balsamica dei boschi, si entra nel bacino dell'Avisio dove per prima ci accoglie Moena, poi Vigo, capoluogo e centro di Val di Fassa. Buon per noi se arriveremo colà in giorno

in cui si celebrino nozze fra giovani della valle. Potremo assistere al caratteristico corteo, nel quale saranno recate le bandiere proprie di ciascun comune ed essere invitati al pranzo copiosissimo, che dura tutto il giorno, in cui verranno serviti tutti i manicaretti usati nelle maggiori solennità dell'anno; mentre il campanone di S. Giovanni, suonando a distesa, spanderà lontano i suoi rintocchi chiari ed argentini. Se accanto a noi sederà a mensa alcuno dei vecchi, al nostro stupore nell'udire quel suono, racconterà come nel momento in cui, per la buona fusione delle campane, si domandavano metalli ai valligiani, la moglie di certo Soldà gettò nel forno un vaso di bronzo ripieno di monete d'argento, che il marito aveva predata in un saccheggio e custodiva gelosamente. Quando egli, di ritorno dalla guerra, seppe il fatto montò in furore e volle uccidere la moglie: ma lo squillo argentino della campana, che si sparse nella valle in quel punto, gli cacciò dal cuore ogni desiderio di vendetta.

Se al novellare del vecchio noi porgeremo attenzione, potremo conoscere molte e piacevoli leggende intorno a queste terre e a questi monti, che i giovani ormai non curano di sapere. Di ogni guggia di questa candida catena il vecchio ci dirà il nome ed il fatto da cui gli derivò, fatto che trae per lo più origine da paurose superstizioni o dalle forme curiose delle rupi stesse.

Il Catinaccio che sovrasta a Vigo era un giorno giardino incantato, tutto fiorito di rose come lo dice il suo nome tedesco (Rosengarten) dove Laurino, re dei nani, teneva prigioniera Similde, la

bionda figlia del duca di Stiria, che egli aveva rapito per farla sua sposa; ma, dai fratelli accorsi per liberarla, le rose caddero calpestate ed avvizite e re Laurino trasformò il giardino in una selva di nude piramidi pietrose.

E non è tra le rupi di Vajolet, intorno al laghetto di Antermoi, che le streghe, cacciate dal giardino fiorito, si sono rifugiate e per vendetta lavorano a preparare tempeste e bufere per sferarle nella valle mandando urla che si odono a parecchi chilometri di distanza?

Val di Fiemme - Cavalese - Predazzo.

Sarà cosa prudente e saggia profittare quindi del tempo sereno per passare da Vigo di Fassa a Cavalese, capoluogo di Val di Fiemme, centro turistico di primo ordine, passando per Predazzo, uno dei paesi più rinomati d'Europa pei suoi minerali e visitato perciò da scienziati di tutte le nazioni. Ed è appunto da Predazzo che potremo salire a Passo Rolle, spartiacque tra il Cismone ed il Brenta, ed a Paneveggio, altipiano verdeggiante, posto nel centro di una selva d'abeti, forse la più bella del Trentino, e dell'Alto Adige, che forniva all'Austria gli alberi per le sue navi, ma che ora li fornirà al nostro naviglio, solcante libero i mari. Predazzo, Rolle, Paneveggio tre nomi di gloria per noi!

Lavis.

Cavalese mette in Val di Cembra, dalla quale, per Lavis, si rientra a Trento, dopo questo rapido percorso dei bacini del Brenta e dell'Avisio.

Industrie.

Così, visitando, valle per valle, la regione che Trento seppe, con la forza della sua fede e con la fiamma del suo amore, sottrarre ad ogni influsso nemico, e serbare sinceramente italiana; passando di distretto in distretto, noi potremo riconoscere il valore di queste terre, poichè ognuna delle sue cittadine e delle sue borgate mostra gagliarda operosità industriale e commerciale.

Il Trentino, ricchissimo di acque — già deriva dal Sarca la forza di 2000 HP, dal Ponale di 2500 per Rovereto e 1500 per Riva — maggiormente sfruttando questo suo incommensurabile tesoro, potrà ricavare dagli altri suoi maggiori corsi di acqua una forza complessiva di circa 165 000 HP.

Tutte le sue industrie allora potranno avvantaggiarsene: ed il commercio dei suoi prodotti rifiorirà, quando trasporti e comunicazioni saranno agevolati dalla estesa e fitta rete di strade, che, aperte ora per ragioni militari, saranno completate pel bene del paese.

Riattivata l'industria mineraria, i forni di Val

di Sole si affocheranno per estrarre il ferro dai suoi minerali; Val di Ledro preparerà carbonati e bicarbonati di calce; Val Giudicaria lavorerà i suoi cristalli e le sue campane di vetro; Brentonico darà incremento alla preparazione di marmi e di terre colorate; Fiemme e Fassa raccoglieranno nelle loro valli il quarzo cristallizzato, la calcedonia, le ametiste, le corniole ed i diaspri; la Val-sugana ricaverà da' suoi depositi il carbon fossile, e Trento tenterà forse l'estrazione dell'argento dal suo monte.

E poichè il Trentino è paese eminentemente agricolo, l'agricoltura saprà rendere redditizio il terreno che produce buoni cereali ed ortaggi; trarre partito dai boschi, che formano manto sontuoso a monti ed a colli, dai prati, che possono nutrire armenti e greggi e dalle piante fruttifere, che danno frutti ottimi ed abbondanti, appunto come squisite uve maturano i vigneti.

È nostro dovere dunque porgere la mano alla sorella, che alla nostra grande famiglia si ricongiunge, per aiutarla, per sorreggerla, con pronta e generosa virtù d'amore.

L'ALTO ADIGE.

La via prosegue senza incertezze.

A ritroso dell'Adige, la linea ferroviaria sale parallela alla Via Claudia Augusta, che, da Verona per Trento, suddividendosi in due rami presso Merano, metteva al Brennero verso oriente, e, verso occidente, valicando il Passo di Resia, portava ad Augusta, in Baviera, romanamente affermando il dominio delle gloriose legioni.

E noi da Trento, per Salorno e Caldaro, giungeremo a Bolzano, la capitale dell'Alto Adige, nel cuore della regione della quale l'Adige, che le dà il nome, è il fiume sovrano, a cui affluiscono, per una rete a ventaglio, i minori corsi d'acqua di tutto il bacino.

Il territorio - Fiumi e laghi.

L'Adige ha le sue sorgenti al passo di Resia, scende in Val Venosta, precipita nella conca di Merano, dove il Passirio gli reca le acque della propria valle, ed il Valsura quelle della Val d'Ultimo, poi si attarda tra Merano e Bolzano, quasi aspettando l'Isarco e, dopo un lento corso, con poderoso slancio entra nel territorio di Trento.

All'Adige, in questa regione, viene secondo, per importanza, l'Isarco, che nasce ad ovest del passo del Brennero e sbalza, di rapida in rapida,

nella conca di Vipiteno, dove si ingrossa di molti affluenti, per entrare rumoreggiando nella stretta di Mules, allargarsi verso Bressanone nel ricevere il Rienza, ed arricchito di altre acque, traverso la Valle della Chiusa, congiungersi col Talvera a Bolzano e, poco sotto la città, riversarsi nell'Adige.

Il Rienza, che può considerarsi il terzo fiume del territorio, si forma dal Rimbianco e dal Rin Nero, che hanno le loro sorgenti in Cadore, ed a Dobbiaco, volgendo a destra, percorre la Pusteria dove riceve l'Arna, che scende da Val Aurina, e il Gader di Badia, che scende dalle Dolomiti.

Il Boite, che scorre nell'Ampezzano, ed il Cordevole, che traversa la valle di Livinallongo, sono affluenti del Piave, il fiume, per generoso battesimo di sangue, consacrato nella storia e nel tempo dal valore dei nostri eroi.

Fra i laghi, relativamente scarsi nell'Alto Adige, meritano menzione quelli da cui nasce l'Adige stesso, quello di Caldaro sotto Bolzano, il lago Nero nell'alta valle Passiria, il lago Valdurna in Val Sarentina, i laghetti di Dobbiaco, quelli di Carezza presso Nova levante, nei quali si rispecchiano le rosee cime del Catinaccio, e pochi altri.

Queste le acque italiche che alimentano, come vivo sangue, tutta la regione, per la maggior parte occupata da boschi magnifici di abeti, pini, larici, faggi e betulle, i quali ammantano di un verde maraviglioso la zona subalpina, dove accorrono forestieri di ogni nazione per soggiornarvi nelle deliziose stazioni climatiche.

E sono i boschi che la guerra ha rispettato,

sono i prati ed i pascoli, che rendono possibile l'allevamento del bestiame : sono le cittadine ospitali : sono i paesi lindi e pittoreschi : sono i poderosi gioghi nevosi delle Alpi Retiche e le frastagliate guglie delle Dolomiti ; sono i colli, le cascate, a cui conducono strade ben tenute e rapidi mezzi di trasporto e comunicazione, che all'Alto Adige valgono il nome di Svizzera Italiana.

Prodotti.

Tra boschi e prati verdissimi, tra gorgogliante fluire di acque, tra orrore di roccie scoscese, non mancano zone coltivate intensamente, che danno prodotti eccellenti.

I vigneti di Merano e Bolzano maturano uva squisita ; gli orti nelle conche di Merano, Bolzano e Bressanone somministrano ortaggi abbondanti, ed i frutteti sono prodighi di ciliege, prugne, pesche, fichi, mele, pere e melagrane. Dalla stazione di Bolzano venivano spediti in Austria a centinaia i carri di frutta, e tanta ne restava, non solo per i bisogni della città, ma per alimentarne le rinomatissime fabbriche di conserve.

Dai campi ben coltivati nelle zone meno elevate ed a solatio, si ricava frumento, granoturco, orzo, avena, segale ; ma, poichè il prodotto non è sufficiente al bisogno, e l'importazione è necessaria, vi si aggiungono coltivazioni supplementari di grano saraceno, patate, fagioli e cavoli.

Gli Atesini curano anche il gelso ; ed è a sperare che la bachicoltura possa tra loro nuova-

mente risorgere; come è a desiderarsi che, tra loro, si diffondano i caseifici e l'opera si intensifichi e si perfezioni per le esperte cure dei lavoratori, che già per l'addietro vi arrivavano dal regno e dal Trentino.

L'Alto Adige ha pure estesi giacimenti di minerali. In Val d'Adige, in Val Passiria, in Val Sarentina, a Bressanone, a Colle Isarco si coltivano, fin dagli antichi tempi, alcune vene di ferro. Nel bacino di Vipiteno sono miniere di zinco, che, nel secolo XVI, occuparono circa 10 000 operai ed il filone si dirama lungo le Alpi Breonie, nell'Alta Valle Passiria, ed in Val Ridanna. Anche a Corvara, in Val Sarentina, si estrae dello zinco; si trova del rame presso la Chiusa, in Valle Aurina ed a S. Lugano, sul confine del Trentino.

Ottimo marmo bianco ci forniscono le minori valli d'Ultimo, di Lasa, di Morter nella grande Valle Venosta, e Racignes, presso Vipiteno, dove anzi i marmi stessi vengono lavorati. Cave di porfido esistono presso Ora ed Ego e presso la Fortezza, sopra Bressanone; Lana e Merano posseggono cave di granito.

Le industrie.

Le industrie manifatturiere però non potevano mai avere grande sviluppo tra gli Atesini, per la natura stessa della loro regione, e per le importazioni che, a mano a mano facilitate, fecero scomparire molte delle lavorazioni locali. Rimasero tuttavia in attività alcune filande, qualche fab-

brica di tessuti, alcuni lanifici, fra i quali, uno dei più importanti è quello di Brunico, dove vengono tessute le stoffe impermeabili che vanno sotto il nome di « Loden ».

Sono ancora in vigore, e destinate a maggiore sviluppo, le industrie di carburo di calce e di prodotti elettrochimici di Merano, dei succedanei del legno, delle conserve alimentari, e le piccole industrie, specialmente quelle artistiche dell'intaglio in legno, esercitate nelle valli alpine — come statue sacre e giocattoli di Val Gardena, che ormai fanno bella mostra nelle vetrine delle nostre più eleganti botteghe di trastulli — nonchè quella dei merletti a tombolo di Tures e della filigrana d'argento in Cortina d'Ampezzo.

Una maggiore utilizzazione della forza delle acque, che può fornire un complesso di energia elettrica veramente formidabile, darà un potente risveglio anche alle industrie ed ai commerci dell'Alto Adige.

La Storia.

Primi abitatori dell'Alto Adige furono genti mediterranee, alle quali vennero in seguito sostituendosi od aggiungendosi Etruschi e Latini. Di ciò recano testimonianza documenti corrispondenti a quelli del Trentino, che vennero posti in luce particolarmente dagli scavi eseguiti nel sepolcro di Vadena, e dagli utensili di bronzo e della prima età del ferro, e ritrovato a Caldaro ed in Pusteria. Tali popoli, vissuti tra il II ed il III

secolo a. C., eressero i loro castellieri su colli dirupati, isolati, per tre lati inaccessibili, uniti, quasi per un istmo; da un lato solo alla montagna. I nomi che rimangono ad alcuni luoghi, rammentano ancora l'esistenza degli antichissimi castelli.

Due stirpi montanine fierissime: quella dei Brenni — che diedero il nome al Passo del Brennero — e quella dei Germani, opposero aspra resistenza ai Romani, che, dal Trentino, salirono verso le Alpi per occuparvi i valichi. Ma quando Roma alfine ebbe il dominio di tutte le Alpi — che da Trento, la città maggiore dell'intero bacino, ebbero il nome di Tridentine — Bolzano venne eretto a capoluogo di provincia; e, come le strade romane oltrepassarono i valichi, le stazioni dei gabellieri del Municipio tridentino vennero portate più su, verso la Chiusa di Bressanone ad oriente e presso Merano ad occidente. La X regione d'Italia comprendeva quindi Bolzano, Merano e Val d'Ultimo.

Ma seguirono le invasioni di barbari, che tutto sconvolsero, delle quali Livinallongo conserva incerte notizie, mentre l'Ampezzano vanta la sua difesa contro i Goti, illustrata da un dipinto, attribuito al Tiepolo, che adorna la volta della chiesa. Occupate dagli invasori le valli dell'Isarco, la Pusteria e la Venosta, gli abitanti furono respinti verso le vallate interne, dove, oggi ancora, si parlano i dialetti ladini, cioè in Val Gardena, Badia, Marebbe ed Ampezzo. I primi Germani venuti poi nella valle dell'Isarco, preferirono stabilirsi nella Pusteria, che conserva infatti le più antiche tracce germaniche.

Nell'Alto Adige, formante parte del ducato trentino, costituito nel secolo VI dai Longobardi, e da Carlo Magno compreso nel regno dei Carolingi, il feudalismo potè svilupparsi e fiorire col massimo rigoglio.

Le valli meridionali, scarse di abitanti, facilmente s'assoggettarono ai signori feudali; e così i conti del Tirolo, ebbero in proprio potere la maggior parte del paese, pur rimanendo dipendenti dagli imperatori di Germania, che volevano tenersi liberi i passi delle Alpi per penetrare in Italia.

Istituito dopo il 1000 il principato vescovile di Trento da Corrado il Salico, più tardi da Enrico IV veniva istituito quello di Bressanone che gli accordava supremazia anche sui conti del Tirolo. Ma nel 1363, estintasi la famiglia dei conti del Tirolo, la contea passò ai duchi d'Austria, che vollero estenderla oltre il Brennero, nulla tralasciando di quanto fosse in loro potere per distruggere ciò che dell'anima romana sopravviveva nella regione. Dopo le guerre sostenute con veneziani, tra il 1508 ed il 1516, la dinastia degli Absburgo, ormai raffermatasi nel Tirolo, aggregò ai propri domini anche l'Ampezzano e nel 1531 pure il territorio di Bolzano.

Le controversie di religione, suscitate dalla Riforma, che tentava penetrare in queste valli, predominano nella storia di quei secoli, ma i principi-vescovi di Trento e Bressanone erano uniti e concordi nei loro intenti e nei loro mezzi di esercitare la signoria. Il ladino parlato in Val Venosta, agevolava i rapporti, che Venezia manteneva

traverso questa zona, non ostante l'opposizione degli Absburgo, ed alle rinomate fiere di Bolzano, accorrevano mercanti d'ogni nazione, trattando affari in lingua italiana, usata pure dai banchieri fiorentini colà stabiliti, dove il commercio era attivissimo.

Finalmente, il Tirolo cadde sotto Leopoldo I imperatore, che fondò l'università di Innsbruk per distogliere gli studenti dell'Alto Adige dal frequentare quella di Padova, dalla quale riportavano più vivo lo spirito d'italianità, nei loro cuori quasi istintivo. Tuttavia gli abitanti di queste valli seppero ancora resistere, e l'attaccamento sincero di queste genti agli antichi costumi ed alle tradizioni oppose il maggiore ostacolo a tutte le riforme che a mano a mano venivano introducendosi.

Infatti le prime ventate della rivoluzione francese destarono fra queste genti un senso di diffidenza e d'avversione, e gli Atesini si ribellarono alle truppe di Napoleone, spinti alla rivolta specialmente da Andrea Hofer, che si pose a capo dell'insurrezione. Al moto rivoluzionario scoppiato in Passiria, nel giugno 1809, dove Hofer era nato, s'aggiunsero gli abitanti della Pusteria e di Val Sarentina ed in breve la lotta avvampò per tutto. Hofer, eletto dittatore, emanava leggi e decreti e batteva perfino moneta; ma dal suo fanatismo tratto a perseguitare violentemente quanti gli erano contrari, costretto alla fuga ed inseguito, venne preso a tradimento e consegnato ai francesi, che lo fucilarono nelle fosse di Mantova, il giorno 20 febbraio 1810. Ma il popolo, che in Andrea Hofer, aveva veduto incarnato il suo amore di li-

bertà, volle la sua salma sepolta con grande onore e ne onorò la memoria come quella di un martire e di un eroe.

Intanto dal 1810 al 1813 l'Alto Adige, con l'Ampezzano e Livinallongo, da Napoleone, venne fuso col Trentino, a costituire nel regno Italico, il dipartimento dell'Alto Adige, senza però Merano, le Valli Venosta e Passiria ad occidente, Gardena e Badia ad oriente.

Nè la sorte dell'Alto Adige era assicurata in questa nuova ripartizione delle sue terre, e nel 1814 tornava all'Austria, per essere, come il Trentino, vincolato nel 1818 alla Confederazione germanica, e ricadere nel 1866 sotto l'I. R. governo di Vienna.

Allo scoppiare della guerra europea, nel 1914 corsero trattative fra l'Austria e l'Italia, per la cessione di alcuni territori del bacino dell'Adige. Ma l'aquila grifagna, aggavignata co' suoi artigli a queste valli, di cui riconosceva il grande valore strategico, respingeva proposte, accettava la guerra, che doveva, secondo le sue viste, aprirle verso Verona quelle porte su cui dominava dalle strette di questi monti, ed alle quali vigilavano invincibili i nostri soldati.

E fummo noi che abbattendo invece le loro difese, sfondate le colonne austriache, da Trento, acclamante e festante, risalimmo, a bandiere spiegate, verso i confini, accolti siccome fratelli a Bolzano, a Merano, a Bressanone, a Brunico, per correre a piantare, e per sempre, i nostri vessilli sul Brennero e sulla Vetta d'Italia.

Per tutto, lungo l'Adige, nella nostra marcia vit-

toriosa incontravamo tracce del dominio romano : ponti, torri, tombe, iscrizioni, pietre miliari e nomi. Per tutto i vari dialetti, ci rammentavano nella forma e nella cadenza i nostri idiomi italici. Era quello di Val Venosta, affine al Bormiese, della Valtellina; erano il badiolo e il marebbano, nei quali si sente l'influsso dell'Ampezzano e della Val di Fassa, che l'insegnamento imposto della lingua tedesca nelle scuole, non ha potuto far abbandonare a quelle genti semplici, fedeli ai loro usi; erano i dialetti trentini e cadorini, che suonano per tutto, dove si trova, come in casa propria, una vera popolazione avventizia di operai, addetti specialmente alle segherie, di donne, accaparrate per la mietitura, di garzoni, presi come famigli presso agricoltori, perchè a questi li porta un'antica consuetudine ed un legame d'affetto, come se andassero, non già stranieri in terra straniera, ma fratelli in casa fraterna.

Città e paesi.

Bolzano.

Bolzano è capoluogo, ed è pure la maggiore città dell'Alto Adige per importanza commerciale e per numero d'abitanti. Posta nel centro della regione, dove le acque dell'Isarco e del Talvera si uniscono per gettarsi nell'Adige, occupa il fondo di una delle più belle conche montanine, splendida di vigneti e frutteti. Ricca e laboriosa, a portata di tutte le principali strade che la mettono in comunicazione con paesi alpestri, e, per Trento, col Veneto e la Lombardia, va superba delle sue vie, delle sue piazze, del suo Duomo, dal portale di puro stile lombardo, de' suoi ameni giardini lungo i muraglioni del Talvera, e del Museo, ove ha raccolto preziosi avanzi romani dissotterrati, che testimoniano della sua origine. E di essa rende fede il suo nome, poichè documenti antichissimi provano che qui era posto di scambio di cavalli per chi transitava per la Via Claudia verso il Brennero e verso il Passo di Resia (Bolzano da Panzano - pausa - luogo di riposo).

La vista di Bolzano, colta da ovest, presenta la città che, al di là del grande ponte sul Talvera, si stende nel sobborgo di Gries, ed ha, come sfondo, Val d'Isarco ed il gruppo del Catinaccio

(Rosengarten), che nel cielo limpidissimo appunta le sue cime vagamente tinte di rosa. Ad est invece, alle falde di monte Tondo, raffittisce le sue case il sobborgo di Dodici ville collo sbocco pittoresco di Val Sarentina.

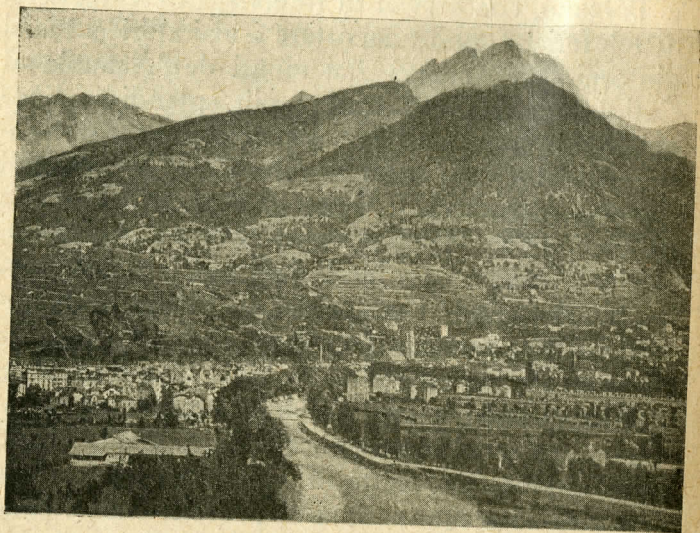
Bolzano, con servizi di tramvie, di cremagliere, di teleferiche, può trasportare i visitatori nei suoi dintorni, per godervi, dai monti dell'Anaunia al Catinaccio, alle Dolomiti, i più splendidi panorami; per ammirarvi le ville di Bolzano al disopra dell'Altipiano del Renon, dove, le piramidi di terra di Bolzano offrono uno strano fenomeno di erosione.

Da Bolzano a Merano la ferrovia, in dolce ascesa, fiancheggia il Lungadige, cioè il tratto di fiume che, per una trentina di chilometri, corre tra rive erbose, con alberelle e robinie, dominato sempre da qualche castello severo sopra tetre montagne, che pare stia a guardia dei pometi, i quali formano di questo tratto di paese tutto un frutteto, decorazione elegantissima ai paeselli che vi sono sparsi.

Merano.

Merano, superba del suo ponte romano, si spiega, tutta bianca e linda a piè del monte Benedetto, incorniciata da monti, tra dovizie di vigneti, sulla destra del torrente Passirio. Città medioevale, il cui nome appare in documenti del 1239, è posta dove la via Claudia si divide nei due rami, l'uno per Val Venosta, l'altro per Vipiteno.

Le nuove strade magnifiche, i viali, i giardini fioriti, tra cui sorgono edifici sontuosi destinati a cure idroterapiche ed a sanatori, che di Merano fanno una stazione climatica di primo ordine, contrastano con le strette vie dai portici bassi, rele-



Veduta di Merano.

gate ormai nella città antica, dove però rimangono intatte notevoli costruzioni.

Tramvie elettriche e teleferiche facilitano le più pittoresche escursioni, portando comodamente i viaggiatori, che con la montagna non hanno dimestichezza, da Merano ad Acernes ed a Lasa, alla imboccatura della Val d'Ultimo, a Castel Tirolo, rovinato per un tremendo scoscendimento, dal quale l'occhio abbraccia tutta la vallata dell'Adige, fino a Bolzano. Chi vorrà salire a S. Vigilio,

sulla montagna di Marlengo, ammirerà la ferrovia per la Val Venosta, inerpicantesi con arditi giri tra ricchezza maravigliosa di frutteti e biade, che vi prosperano fino ad una certa altezza tra giganteschi castagni. E forse presto potrà assistere ad alcuna delle classiche rappresentazioni di sacri misteri, che già negli ultimi tempi si tentavano rimettere in onore e delle quali l'uso si conserva anche nel Trentino: rappresentazioni che chiamavano, come agli spettacoli oggi più in voga, numerosi spettatori e procuravano fama agli artisti che ambivano all'onore di prendervi parte.

Silandro - Lasa - Spondigne - Trafoi.

Val Venosta è lunga circa una settantina di chilometri. Tra conifere che svettano, con lento mareggiare di messi, sale sui monti boscosi, dove è Silandro, a capo di un grande pianoro, sul quale il treno s'inerpica a fatica sbuffando, e guardando in fondo valle l'Adige, che scorre sotto ponti e calvacchia; dove Lasa mostra i primi nevai: e dove a Spondigne ferve la vita un po' tumultuosa e febbrile di viaggiatori in partenza ed in arrivo. I ghiacciai dell'Ortler profilano sul cielo le loro cime diamantine: il famoso passo di Trafoi, in Val Solda, che mena allo Stelvio, è vicino, ed il paese, dello stesso nome, ride tranquillo di tra il verde dei boschi alla cima Madaccio.

Glorenza - Malles.

Ma a chi visita questi luoghi, conviene procedere per Glorenza, che ostenta le sue mura romane nella placida conca in cospetto al gruppo dell'Ortler; e per Malles, che pur si vanta della sua torre romana e dà nome alla grande pianura, giungere dove, dal lago di Resia, nasce l'Adige, che s'arricchisce d'acque sprigionandosi da un secondo e da un terzo lago per correre la sua via.

L'Adige!.. Oh, come qui si comprende il grido del poeta trentino Taulero Zuberti, che, nei giorni terribili della santa guerra, prorompeva:

Es.

*O fiume, che nasci al confine
della quarta Italia futura,
e passi con lenta andatura
mirando le immani ruine:*

*O fiume, magnifica arteria
che solchi lo schiavo paese,
ascolta le torri protese
sopra la tirannia deleteria.*

*O Adige, le mura di Trento
ascolta: le voci di pianto
delle madri, il lugubre canto
delle madri, il cupo lamento;
ripeti laggiù le querele,
o fiume, alle donne felici
descrivi laggiù i sacrifici,
la vita più amara di fiele.*

.

*Nell'ombra foriera di gelo
nel freddo silenzio viviamo,
con ansia di morte aspettiamo
il sorgere del sole nel cielo.*

*Il sole vedrai sfolgorare,
o fiume di Resia, domani,
sui fecondi veneti piani
sull'onde del libero mare.*

E l'Adige ha raccolto, sì, e pianti e lamenti, li ha ripetuti alle donne libere e felici, ne ha infiammato santamente i cuori, rendendole pronte ai più duri sacrifici per la redenzione dei fratelli schiavi, ed il fiume di Resia ora, nascendo al sole di libertà, lo vede regalmente sfolgorare sulle terre risorte e affrancate d'ogni schiavitù.

Vipiteno.

Da Merano si può salire a Vipiteno, città mineraria antichissima, a piè del valico del Brennero, e discendere poi, per la strada d'Italia — strada medioevale — a Bressanone, alla confluenza del Rienza con l'Isarco.

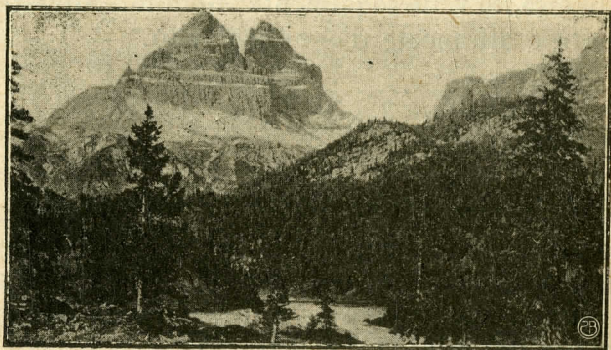
Bressanone.

Bressanone, che fu dimora di mercanti italiani fin dal medioevo, giace in una verde conca di viti e castagni, a piè dell'Altipiano di Scaves, ed è punto di partenza per luoghi meravigliosi, per na-

turali bellezze, fra i quali meritano speciale menzione la Cima di Plose, che abbraccia tutta la catena alpina, dall'Ortler alle Dolomiti: la Fortezza (Franzensfeste) importante per ragioni militari: la Chiusa, già rocca romana, fra il monte e l'Isarco, a piedi del famoso monastero di Sabiona, che fu sede del vescovado di Bressanone.

Brunico.

Bressanone mette pure a Brunico per la strada della Pusteria, della quale è uno dei centri maggiori. Nel cuore della valle, attraversata dal Rien-

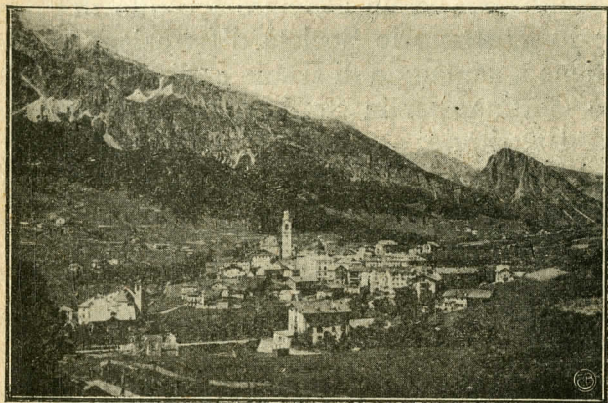


Le cime di Lavaredo.

za, all'incrocio delle vie per la Carinzia, il Brennero, la Valle Aurina e la Val Badia, la città, cinta da vecchie mura, è tagliata da una strada che va parallela al fiume. Essa è molto frequentata da escursionisti, che ascendono per la valle Aurina fino alla Vetta d'Italia, o battono le alpe-

stri valli di Badia e di Marebbe, o s'avviano a Dobbiaco, vecchio borgo, centro di forastieri, presso la stazione ferroviaria, dove ha principio la strada di Allemagna per Ampezzo.

La vista delle Dolomiti, che a Dobbiaco comincia ad aprirsi, si allarga a mano a mano che,



Cortina d'Ampezzo.

procedendo verso Cortina, si attraversano le valli del Rienza, dell'alto Boite e di Landro, ove appaiono ancora segni di rovina e devastazione. Ma ogni dolorosa, ogni triste visione è cancellata dallo svolgersi rapido del panorama divino, che via via ci presenta Misurina, col suo lago, da cui si entra nell'Ampezzano pel passo delle Tre Croci, sotto il monte Cristallo, ove il sole rifrange i suoi raggi, indorando le tre cime di Lavaredo, i ghiacciai del Sorapis e più lontano le tre Tofane, che ripetono nomi, ai quali il nostro cuore palpita con

un senso di profonda reverenza e di superba fiera.

Ed ecco Cortina, la perla del Cadore, a noi rapita dall'aquila grifagna e detenuta dai suoi artigiani immondi. Essa vanta splendore di paesaggio e ricchezza di prodotti — perchè centro d'attivo commercio di legname e di pascoli estesi — e nobili aspirazioni ad un avvenire fecondo di opere, come lo mostrano le Società d'Istruzione ch'essa mantiene a vantaggio di scuole e d'industrie.

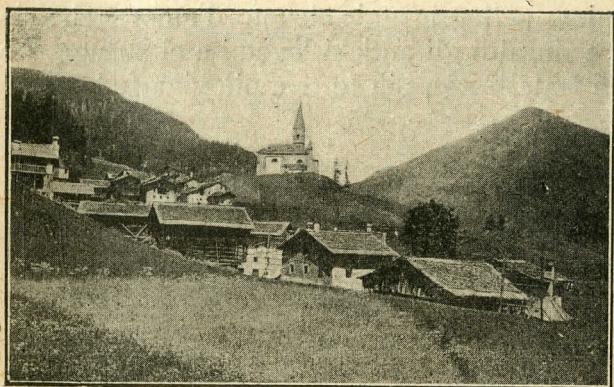
Da Cortina, per la strada delle Dolomiti, traverso il territorio, che ha veduto le nostre truppe compiere prodigi di valore, noi toccheremo Falzarego e arriveremo da questo al Passo di Pordoi, il quale offre spettacolo di bellezza tale, che nessun altro valico alpino può superare.

Di paese in paese, di passo in passo, di cima in cima, squillanti come epiche note di battaglia, la nostra mente ci richiama nomi d'imprese leggendarie e di eroi. Ecco la roccia dove cadde il generale Cantore, ecco tra Falzarego e Pordoi il

Col di Lana!...

Questo monte che un tempo vomitava fuoco e ceneri come un vulcano, formando i prati delle montagne di Incisa e di Stures e di Castello di Andrez, portava sulla cima, come narra la leggenda, una croce di ferro sulla quale erano rozza-mente scolpiti nomi santi. Il pievano di Livinal-longo l'aveva conficcata nel cranio del serpente di San Giorgio, che stava sepolto nelle viscere del

colle, e contorcendosi lo faceva tremare tutto mandando a rotolare già a valle valanghe nell'inverno e macigni nell'estate. I nostri soldati, emulando nell'opera il pievano di Livinallongo, con tenacia portentosa perforaron la montagna, per giungere al cuore del serpente, rappresentato dall'esercito austriaco, che minacciava e straziava, e, dopo un



Col di Lana.

anno di lotta, l'esplosione della mina colossale, per la quale furono impiegati 5000 kg. di gelatina, produsse un cratere profondo diecine di metri, assicurando a noi il possesso del Colle di Lana contrastato.

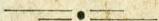
Non più la leggenda ora, ma la storia scolpirà sulle croci piantate sui massi, a memoria dei caduti, il nome dei vincitori; ed i paesi smantellati di Val Cordevole risorgeranno a vita nuova per aprirsi ospitali ai visitatori.

Intanto Pordoi c'invita con l'incanto della sua

pace alpina, che ne riconforta della visione terrificante della guerra aspramente combattuta. Rifugiamoci e raccogliamoci a pensare, a ricordare, a trarre auspici per l'avvenire fra tanto splendore di natura.

La via è aperta!..

Per queste valli dove Roma e Venezia estesero e segnarono il loro dominio, è gioia ed è dovere compiere pellegrinaggio devoto d'amore, che rinnovi e rinsaldi gli antichi legami e ci stringa, fratelli a fratelli, con più forte e più viva fede.



INDICE

IL TRENTINO

Il territorio	<i>pag.</i>	7
La Storia	»	10

CITTÀ E PAESI.

Trento	<i>pag.</i>	20
Rovereto	»	26
Riva	»	30
Tione	»	32
Pinzolo	»	34
Pergine	»	35
Levico - Vitriolo - Roncegno	»	36
Borgo	»	<i>ivi</i>
Primiero	»	37
Valle d'Avisio	»	<i>ivi</i>
Val di Fiemme - Cavalese - Predazzo	»	39
Lavis	»	40
Industrie	»	<i>ivi</i>

L'ALTO ADIGE.

Il territorio - Fiumi e laghi	<i>pag.</i>	42
Prodotti	»	44
Le industrie	»	45
La Storia	»	46

CITTÀ E PAESI.

Bolzano	<i>pag.</i>	52
Merano	»	53
Silandro - Lasa - Spondighe - Trafoi	»	55
Glorenza - Malles	»	56
Vipiteno	»	57
Bressanone	»	<i>ivi</i>
Brunico	»	58
Col di Lana!...	»	60
